

*Carissima Adriana,*

*due parole, ma che dovrebbero contenere il fiume di sentimenti e di emozioni che l'averti vista diventare e poi essere così totalmente Gertrude ha aperto il mio cuore; che tu fossi grande attrice lo sapevo; ma adesso so che la tua arte va oltre la grandezza e si pone su quella soglia, per me rarissima, in cui l'interprete confina con la "testimone".*

*Forse, il mio, ti sembrerà un discorso troppo abusivamente religioso, ma come parlare di teatro e di attori veri al di fuori della religiosità? E poi, essere "testimoni" della vita non riguarda in ogni cosa e sempre l'essenza prima dell'uomo?*

*Questo ti volevo dire; questo, sì; ma anche, e insieme, aggiungere che sono rimasto commosso e ferito (nel senso delle ferite d'amore) per la tua umanità, per la tua dolcezza, per la tua disponibilità, ecco, continua a mettere la tua grande arte, la tua sofferta maturità a disposizione dei giovani; così, umilmente, ti sei fatta anche grande "maestra"; nel senso che una volta si dava a questa parola: colei, cioè, cui è affidato un "magistero". Ho conosciuto qualche grande attrice (poche per la verità); ma nessuna che sapesse essere tanto più umile quanto più grande si faceva sulla scena, come invece tu sei stata, di giorno in giorno, e sei.*

*Di tutto questo ti ringrazio con tutto il mio cuore; è così difficile avere accanto e insieme a sé esempi veri, teneri e potenti di vita!*

*E adesso, all'Erodiade! Uno di questi giorni verrò a salutarti e ci daremo un appuntamento per parlarne.*

*Ancora grazie, dal fondo della mia povera coscienza.*

*Tuo Giovanni*

*Milano, 13 aprile 1983*